

Giornale di Sicilia 10 Dicembre 2008

Il mafioso condannato dal clan

“L’ultima cena prima di morire”

PALERMO. Una fine lenta, durata un paio d'anni. Con il progressivo abbandono da parte dei compari e dei capi delle cosche. Con gli amici che prima adulavano il boss «figlio d'arte» e che poi se la squagliarono e lasciarono da solo l'«inaffidabile» Giovanni Bonanno, accusato di rubare i soldi della cosca, sostanzialmente «posato», insomma divenuto un morto che camminava. Fino a una sorta di «ultima cena» organizzata dopo avere capito che da un appuntamento con i boss non sarebbe più tornato. Quello del pentito Maurizio Spataro è il racconto di un amico che sostiene di non aver mollato il boss caduto in disgrazia. Ieri mattina i pm Gaetano Paci e Annamaria Picozzi hanno depositato due verbali di Spataro, del 14 e del 28 novembre, nel processo, in corso col rito abbreviato, per il delitto Bonanno, fatto sparire con il metodo della «lupara bianca» nel gennaio 2006. Spataro descrive l'ascesa e la caduta di Bonanno, prima ben visto dai Lo Piccolo e investito della reggenza dei mandamenti di Resuttana e di San Lorenzo; poi però furono scarcerati il dottore Antonino Cinà e Diego Di Trapani e dovette rinunciare. «Le cose cominciarono ad andare male intorno al 2005. Non arrivavano i soldi ai detenuti e non tornavano i conti sui proventi delle estorsioni...». Nel 2005 i primi guai: non tornavano i conti delle estorsioni

Fra coloro che si lamentavano c'era anche una donna potente: «Mariangela Di Trapani si lamentava della mancanza di puntualità di Giovanni nel corrisponderle le somme a lei dovute per i detenuti». La Di Trapani è la moglie di Salvino Madonna, detenuto al 41 bis, arrestata due settimane fa con l'accusa di mafia. La donna voleva cinquemila euro per una visita medica al patriarca Francesco Madonia. «Giovanni non li aveva e quindi trascorsero un po' di giorni; ciò fece irritare moltissimo la Di Trapani, che disse che da quel momento non voleva più avere niente a che fare con lui».

Fu l'inizio della fine. Nessuno più ascoltava il gestore del racket: a Pasqua e a Natale 2005 non poté ritirare le estorsioni perché già lo avevano fatto gli uomini di Diego Di Trapani, zio di Mariangela. I Lo Piccolo pilotavano il suo isolamento. Un'altra questione sorse con Andrea Adamo, per diecimila euro, restituiti solo per metà.

A novembre del 2005 la polizia, che aveva percepito i segnali di morte, lo avvertì dei rischi che correva. «Solo un trabocchetto per farmi collaborare», tagliò corto l'ex reggente. Rimasto però sempre più solo: a Capodanno nessuno di coloro che aveva invitato andò a casa sua. La moglie in quell'occasione disse che «erano degli ingrati, perché lo avevano usato e poi abbandonato».

L'appuntamento con la morte era stato fissato per il 23 dicembre, ma era l'anniversario della morte del fratello, Francesco Bonanno, e Giovanni non andò: «Mi disse che si voleva fare il Natale tranquillo». Il 9 gennaio 2006 andarono a trovare Spataro Adamo e Tonino Lo Nigro. «Il 10 gennaio pomeriggio Giovanni mi chiamò per darmi appuntamento al

Kuletto's. Lì erano presenti Antonino Di Martino, Antonio Cumbo, Mario Napoli Salvatore Castiglione. Credo fossero presenti anche Giuseppe Armetta e Giuseppe Trentanelli. Nell'occasione Bonanno ci disse che gli era stato confermato l'appuntamento per la mattina successiva e ci disse anche che se la moglie lo avesse cercato dovevamo dirle che lui era al tribunale. Il giorno successivo, nel tardo pomeriggio, ho cominciato a chiamare il cellulare di Bonanno per circa 50 volte: squillava a vuoto e lui non mi ha più risposto». Di quella cena, in tre anni, nessuno degli «amici» di Bonanno aveva mai parlato. Il cadavere è stato fatto ritrovare in gennaio dal pentito Gaspare Pulizzi in un terreno di Villagrazia di Carini. Lì c'era pure un'altra vittima della lupara bianca, l'ex boss Bartolomeo Spatola.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS